Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

APPUNTI DI RESTAURO

Metodi e tecniche per l'architettura

a cura di GIANCARLO PALMERIO

Palombi Editori

Facoltà di Architettura "Valle Giulia"

Università degli Studi di Roma La Sapienza

DIPARTIMENTO DI STORIA
DELL'ARCHITETTURA,
RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI BENI
ARCHITETTONICI

Progettazione e realizzazione e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

© 2005
Tutti i diritti spettano al curatore
Giancarlo Palmerio

ISBN 88-7621-489-5

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEL LAVORO
DELLA PREVIDENZA SOCIALE
DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE
E DELL'EMIGRAZIONE

Corso di formazione per Esperto in Recupero Edilizio finanziato dalla Regione Siciliana (L.R. 27/91), organizzato da Bartolomeo Azzaro, direttore del Corso, per la C E A (Compagnia Edilizia Architettura) di Catania.
Catania, marzo-maggio 2004

CEA
SOCIETÀ DI FORMAZIONE

Indice

Presentazione. Contenuti e modalità del corso pag 5

La disciplina del restauro (G. Palmerio) pag 9
"Maniera del tempo" e "orientamento retrospettivo". Dalle scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei ai restauri archeologici a Roma (G. Palmerio) pag 15
Scheda 1. Restauro della chiesa dell'Abbazia di S. Salvatore Maggiore a Concerviano, Rieti (G. Palmerio) pag 21
Scheda 2. Rimozione delle strutture d'ingombro teatrali dalle Terme di Caracalla in Roma (G. Palmerio) pag 23

Il rilievo e la restituzione grafica per il restauro (I. Pecoraro) pag 26
L'esame dei materiali e delle diverse tecniche di lavorazione nella lettura di un'opera architettonica (R. Mancini) pag 30
Scheda 3. La tecnica costruttiva delle volte 'stellari' del Salento (I. Pecoraro) pag 35
Scheda 4. Studio e progetto di restauro di due monumenti: le Mura Aureliane di Roma e la cinta muraria di Ninfa (R. Mancini) pag 37

Tradizione e innovazione nell'Ottocento. I modelli antichi e la presenza del gusto 'gotico' fino al *Culto moderno dei monumenti* (G. Palmerio) pag 43
Restauri in aree archeologiche: temi e problematiche. L'inserimento di strutture protettive (A. Di Muzio) pag 54
Scheda 5. Consolidamenti e restauri di due opere architettoniche a Sezze, Latina (G. Palmerio) pag 59
Scheda 6. Restauri dei teatri comunali di Fiuggi e di San Vito Romano (A. Di Muzio) pag 63

Problematiche e specificità del restauro dell'architettura moderna e contemporanea (S. Salvo) pag 68
Restauro urbano e conservazione del paesaggio in Italia. 'Carte', documenti e leggi per la tutela (R. Piroddi) pag 71
Scheda 7. Il recupero dell'ex convento dei Cappuccini di Perugia (S. Salvo) pag 75
Scheda 8. Recenti restauri delle facciate del grattacielo Pirelli (S. Salvo) pag 78

Ricerca storica e analisi tecnica dell'edificio quali premesse all'intervento di restauro architettonico e di recupero edilizio (D. Esposito) pag 79
La lettura dei danni e la diagnosi del degrado. Rappresentazione grafica. Uso del computer (A. Lombardi) pag 84
Scheda 9. Consolidamenti e restauri conservativi nel Palazzo Gentili a San Severino Marche, Macerata (D. Esposito) pag 92
Scheda 10. Sperimentazioni di coloriture superficiali (D. Esposito) pag 93

L'intervento di consolidamento statico quale scelta progettuale tra necessità tecniche ed esigenze conservative (F. De Cesaris - F. Iacobelli) pag 95
Scheda 11. Restauri e consolidamenti nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia, del Portico d'Ottavia e del Sepolcro degli Scipioni a Roma (F. De Cesaris) pag 100

Materiali, tecniche e tecnologie nel restauro (P. P. Lateano) pag 101
Il cantiere di restauro delle superfici architettoniche. Competenze e professionalità tecniche (G. Tarasco) pag 105
Scheda 12. Restauri della Fontana degli Unicorni a Ronciglione e della Collegiata di Anguillara Sabazia (P. P. Lateano) pag 112
Scheda 13. Il progetto di consolidamento e restauro del Duomo di Ronciglione (P. P. Lateano) pag 118

Posizioni dottrinali del restauro 'scientifico' e del restauro 'critico' (G. Palmerio) pag 121
La *Teoria del restauro*, l'"unità di metodologia" e le posizioni più in vista nell'attuale dibattito (G. Palmerio) pag 125
Scheda 14. Gli strumenti del restauratore. Ricerche, indagini ed esami (G. Palmerio) pag 134
Scheda 15. Progetto di restauro di alcuni tratti dell'Acquedotto Felice e Claudio-Felice a Roma (G. Palmerio) pag 138

Restauro e superfici architettoniche (G. Carbonara) pag 142
L'area dei Fori nella storia moderna di Roma (N. Mannino) pag 147
Il restauro delle superfici in travertino dell'Anfiteatro Flavio (C. Conti) pag 151
Visita ad alcuni restauri eseguiti in fabbriche annesse alla basilica di San Clemente a Roma (F. De Cesaris) pag 154
Il cantiere di restauro del chiostro dei Ss. Quattro Coronati a Roma (L. Barelli) pag 156
Scavi e sistemazioni nel Portico d'Ottavia a Roma (G. Batocchioni - L. Romagnoli) pag 158

Problematiche e specificità del restauro dell'architettura moderna e contemporanea

Illustrazione a pagina 176

Simona Salvo

La questione dell'intervento sul nuovo si pone ormai da un ventennio ma, nonostante la lunga esperienza operativa e le numerose occasioni di confronto, non sembra aver raggiunto ancora uno sviluppo tale da consentire di parlare di vero e proprio restauro. Di contro, è possibile fare un bilancio degli orientamenti teorici e dei modi d'intervento prevalenti, e preferiti, sulle architetture moderne e contemporanee, che denotano una spiccata tendenza a rifare piuttosto che a conservare.

All'interno della prassi, infatti, si distinguono due atteggiamenti principali: sulle opere di valore riconosciuto, per lo più appartenenti alla produzione architettonica della prima metà del Novecento, si nota una diffusa e decisa inclinazione verso il ripristino 'all'identico'; sugli oggetti più recenti, risalenti al secondo dopoguerra, trattenuti in una sorta di purgatorio fra il repertorio formale ancora attingibile e i cosiddetti monumenti di riconosciuto valore storico-architettonico, sono piuttosto comuni interventi di continua e disinvolta sostituzione. Nel complesso, quindi, sia nel caso in cui l'opera, considerata un simbolo piuttosto che un oggetto reale nel tempo e nello spazio, venga ricondotta ad un assetto il più simile possibile all'originale, sia nel caso in cui l'edificio, di cui non si percepisce ancora il valore culturale, venga mantenuto in perfetta efficienza in considerazione di istanze contemporanee e contingenti, d'ordine formale, funzionale, sociale o economico, si seguita comunque a rifare piuttosto che a conservare; con la conseguenza che, nell'uno e nell'altro caso, attraverso la cancellazione di materia autentica si procede all'indubbia perdita della memoria architettonica recente.

La questione può essere considerata il risultato della propensione a liquidare l'intervento sulle preesistenze recenti affrontandolo come questione diversa dal restauro dell'antico, sommato all'ancora immaturo approfondimento storico-critico della produzione architettonica del Novecento. Sembra, infatti, ormai diffusa e condivisa, ma certamente non verificata, la convinzione che gli oggetti moderni non sono restaurabili a causa della loro materialità, troppo diversa da quella delle opere antiche attorno alla quale si è sviluppata la conservazione. Di fatto, seppure il restauro sia, già in via di principio, un atto di cultura che solo nel suo applicarsi si adegua all'oggetto, molti tendono ad isolare il patrimonio recente dalla sfera della conservazione e del restauro facendone, piuttosto, una questione a parte che va affrontata, di volta in volta, da una diversa prospettiva disciplinare secondo il carattere dell'opera, sia esso formale, costruttivo, strutturale o tecnologico; ne deriva che l'intervento sulle architetture del Novecento sta diventando terreno di scontro fra compositivi, storici, e tecnologi che ne rivendicano, ciascuno, una precisa autorità mentre, secondo l'approccio tradizionale, l'indirizzo conservativo dovrebbe essere comune, condiviso e affrontato mettendo a disposizione ciascuno le proprie competenze.

La maggior parte degli interventi condotti sulle opere del Movimento Moderno, infatti, dichiarano finalità filologiche solo in via intenzionale mentre, di fatto, si concretizzano in operazioni di puro ripristino, tese a recuperare l'immagine anche a costo di annullare l'autenticità materiale dell'opera e di cancellarne, così, il valore e le tracce di storiciz-

zazione. Questo orientamento, che nasce nel nord Europa ma viene esportato e condiviso pressoché ovunque, nei paesi industrializzati dove si è diffuso l'*International Style*, ma senza una seria e rigorosa revisione, si è rapportato alla specificità materiale e costruttiva dell'architettura moderna e alla convinzione, infondata ma pienamente accolta, che nel mondo della creazione artistica la rivoluzione industriale abbia aperto una frattura tanto incolmabile - nei materiali, nelle forme, nelle soluzioni costruttive e strutturali - da rendere inapplicabili principi e metodi del restauro tradizionale. Secondo alcuni, l'essenza fragile, seriale ed effimera del moderno, responsabile di avere, negli anni, corrotto e intaccato il significato di oggetti fondati sul principio di 'novità', implicherebbe necessariamente l'abbandono del rispetto per l'autenticità materiale e l'adozione di un aleatorio concetto di 'autenticità dell'immagine' - o di un ancor più pericoloso principio di 'autenticità concettuale' - immagine che l'intervento dovrebbe risarcire integralmente riportandola al suo assetto originario. Il valore del carattere fisico del moderno viene così accolto secondo un'accezione prevalentemente negativa, come disvalore da correggere: il carattere seriale del nuovo viene, infatti, interpretato come mancanza di originalità, la riproducibilità del prodotto industriale come perdita del carattere di rarità, l'intenzionale transitorietà come opposizione a durare nel tempo connaturata al nuovo, la sperimentalità come fonte di errori e mancanza di magistero nella costruzione; invece, secondo la chiave di lettura che offre la più matura riflessione sul restauro, essi rappresentano il carattere precipuo della produzione artistica di quest'epoca e dovrebbero, in teoria, ispirare maggiore cautela e cura conservativa.

I risultati degli interventi, inoltre, dimostrano che si privilegia l'aspetto dell'opera - spesso idealizzato - a discapito della sua effettiva realtà, ma non a causa della sua condizione materiale quanto per il disagio imposto dalla breve prospettiva temporale che separa l'oggetto dall'osservatore contemporaneo, impedendo a quest'ultimo di percepire il distacco dall'opera che, seppur minimo, esiste; una 'costrizione cronologica' che, forse anche a causa di una inconsapevole reticenza ad accettare che invecchino oggetti pensati per resistere nel tempo e apprezzati perché nuovi specie nell'aspetto, induce a mantenere nuovo il nuovo e a considerare le opere del Novecento modelli ancora spendibili e, quindi, da conservarsi incorrotti da qualsiasi traccia di storicizzazione. In relazione alle diverse condizioni in cui si sviluppa l'intervento, si configurano così vari atteggiamenti ripristinatori che, nei casi più comuni, sono di tipo pseudo-filologico o di aggiornamento tecnologico.

Nel secondo caso, invece, intervenendo su opere più recenti, ai possibili e ancora inesplorati valori dell'oggetto si antepongono in modo più dichiarato le esigenze contemporanee, siano esse d'uso, d'espressione formale, funzionali, economiche o sociali. La casistica dimostra che gli interventi più ricorrenti vanno dalla demolizione giustificata in vario modo all'abbandono dell'edificio con le relative conseguenze deleterie, dall'esercizio di una manutenzione inconsapevole all'adeguamento normativo condotto senza attenzione per la qualità della preesistenza, dalle disinvolte operazioni di *restyling* ai rifacimenti di vario genere ed estensione. Nella maggior parte di questi casi, l'assenza di rispetto per l'identità dell'oggetto si deve alla mancanza di consapevolezza del suo valore, rimasto senza rico-

noscimento da parte della storiografia tradizionale e dell'apprezzamento comune.

Sembra, quindi, che si possano raramente definire 'restauri' gli interventi fino ad oggi condotti sulle opere del Novecento, e lo dimostra l'eccezionalità e il carattere raffinato dell'operazione eseguita sulle facciate del grattacielo Pirelli, specie se confrontata con altri interventi condotti su grattacieli coevi.

Bibliografia

CARBONARA G., 1992, *Il restauro del nuovo e il caso del Weissenhof di Stoccarda*, in *Costruire abitare. Gli edifici e gli arredi per la Weissenhofsiedlung di Stoccarda. "Bau und Wohnung" e "Innenraume" (1927-28)*, a cura di A. Alfani, G. Carbonara, F. Pinci, C. Severati, Kappa, Roma, pp. 49-60.

SALVO S., (in corso di stampa), *Propensioni, declinazioni ed eccezioni al ripristino delle architetture del Novecento*, Atti del convegno "Restauro tutela conservazione dei monumenti e degli edifici antichi e moderni: il Novecento", Stresa 12-14 marzo 2004, Milano .

VARAGNOLI C., 1998, *Un restauro a parte?*, in «Palladio», XI, 22, pp. 111-115.

1

3

Fig. 1. Parigi. Villa Savoye a Poissy (Le Corbusier, 1929). La villa dopo l'ultimo intervento di ripristino delle coloriture (febbraio 2002).

Fig. 2. Perugia. Padiglione Bonucci. Il prospetto principale verso sud a conclusione dei lavori di recupero delle superfici esterne (febbraio 2004).

Fig. 3. Milano. Grattacielo Pirelli. L'edificio a conclusione dei lavori di restauro delle facciate continue e dei rivestimenti in mosaico di tesserine di ceramica (marzo 2004).

2

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

APPUNTI DI RESTAURO

Metodi e tecniche per l'architettura

a cura di GIANCARLO PALMERIO

Palombi Editori

Facoltà di Architettura "Valle Giulia"

Università degli Studi di Roma La Sapienza

DIPARTIMENTO DI STORIA
DELL'ARCHITETTURA,
RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI BENI
ARCHITETTONICI

Progettazione e realizzazione e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

© 2005
Tutti i diritti spettano al curatore
Giancarlo Palmerio

ISBN 88-7621-489-5

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEL LAVORO
DELLA PREVIDENZA SOCIALE
DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE
E DELL'EMIGRAZIONE

Corso di formazione per Esperto in Recupero Edilizio finanziato dalla Regione Siciliana (L.R. 27/91), organizzato da Bartolomeo Azzaro, direttore del Corso, per la C E A (Compagnia Edilizia Architettura) di Catania.
Catania, marzo-maggio 2004

CEA
SOCIETÀ DI FORMAZIONE

Indice

Presentazione. Contenuti e modalità del corso pag 5

La disciplina del restauro (G. Palmerio) pag 9
"Maniera del tempo" e "orientamento retrospettivo". Dalle scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei ai restauri archeologici a Roma (G. Palmerio) pag 15
Scheda 1. Restauro della chiesa dell'Abbazia di S. Salvatore Maggiore a Concerviano, Rieti (G. Palmerio) pag 21
Scheda 2. Rimozione delle strutture d'ingombro teatrali dalle Terme di Caracalla in Roma (G. Palmerio) pag 23

Il rilievo e la restituzione grafica per il restauro (I. Pecoraro) pag 26
L'esame dei materiali e delle diverse tecniche di lavorazione nella lettura di un'opera architettonica (R. Mancini) pag 30
Scheda 3. La tecnica costruttiva delle volte 'stellari' del Salento (I. Pecoraro) pag 35
Scheda 4. Studio e progetto di restauro di due monumenti: le Mura Aureliane di Roma e la cinta muraria di Ninfa (R. Mancini) pag 37

Tradizione e innovazione nell'Ottocento. I modelli antichi e la presenza del gusto 'gotico' fino al *Culto moderno dei monumenti* (G. Palmerio) pag 43
Restauri in aree archeologiche: temi e problematiche. L'inserimento di strutture protettive (A. Di Muzio) pag 54
Scheda 5. Consolidamenti e restauri di due opere architettoniche a Sezze, Latina (G. Palmerio) pag 59
Scheda 6. Restauri dei teatri comunali di Fiuggi e di San Vito Romano (A. Di Muzio) pag 63

Problematiche e specificità del restauro dell'architettura moderna e contemporanea (S. Salvo) pag 68
Restauro urbano e conservazione del paesaggio in Italia. 'Carte', documenti e leggi per la tutela (R. Piroddi) pag 71
Scheda 7. Il recupero dell'ex convento dei Cappuccini di Perugia (S. Salvo) pag 75
Scheda 8. Recenti restauri delle facciate del grattacielo Pirelli (S. Salvo) pag 78

Ricerca storica e analisi tecnica dell'edificio quali premesse all'intervento di restauro architettonico e di recupero edilizio (D. Esposito) pag 79
La lettura dei danni e la diagnosi del degrado. Rappresentazione grafica. Uso del computer (A. Lombardi) pag 84
Scheda 9. Consolidamenti e restauri conservativi nel Palazzo Gentili a San Severino Marche, Macerata (D. Esposito) pag 92
Scheda 10. Sperimentazioni di coloriture superficiali (D. Esposito) pag 93

L'intervento di consolidamento statico quale scelta progettuale tra necessità tecniche ed esigenze conservative (F. De Cesaris - F. Iacobelli) pag 95
Scheda 11. Restauri e consolidamenti nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia, del Portico d'Ottavia e del Sepolcro degli Scipioni a Roma (F. De Cesaris) pag 100

Materiali, tecniche e tecnologie nel restauro (P. P. Lateano) pag 101
Il cantiere di restauro delle superfici architettoniche. Competenze e professionalità tecniche (G. Tarasco) pag 105
Scheda 12. Restauri della Fontana degli Unicorni a Ronciglione e della Collegiata di Anguillara Sabazia (P. P. Lateano) pag 112
Scheda 13. Il progetto di consolidamento e restauro del Duomo di Ronciglione (P. P. Lateano) pag 118

Posizioni dottrinali del restauro 'scientifico' e del restauro 'critico' (G. Palmerio) pag 121
La *Teoria del restauro*, l'"unità di metodologia" e le posizioni più in vista nell'attuale dibattito (G. Palmerio) pag 125
Scheda 14. Gli strumenti del restauratore. Ricerche, indagini ed esami (G. Palmerio) pag 134
Scheda 15. Progetto di restauro di alcuni tratti dell'Acquedotto Felice e Claudio-Felice a Roma (G. Palmerio) pag 138

Restauro e superfici architettoniche (G. Carbonara) pag 142
L'area dei Fori nella storia moderna di Roma (N. Mannino) pag 147
Il restauro delle superfici in travertino dell'Anfiteatro Flavio (C. Conti) pag 151
Visita ad alcuni restauri eseguiti in fabbriche annesse alla basilica di San Clemente a Roma (F. De Cesaris) pag 154
Il cantiere di restauro del chiostro dei Ss. Quattro Coronati a Roma (L. Barelli) pag 156
Scavi e sistemazioni nel Portico d'Ottavia a Roma (G. Batocchioni - L. Romagnoli) pag 158

Scheda 7. Il recupero dell'ex convento dei Cappuccini di Perugia

Illustrazione a pagina 176

Simona Salvo

La fabbrica del cosiddetto 'Padiglione Bonucci' è il risultato di successive fasi costruttive tra cui è possibile isolarne tre principali, risalenti ai secoli XIII, XVI e XIX ancora chiaramente leggibili sui paramenti murari, in specie quelli esterni, ormai quasi completamente privi d'intonaco. I paramenti murari a vista, infatti, prevalentemente costituiti da materiali recuperati da fabbriche precedenti, dove si riconoscono blocchi di arenaria risalenti con ogni probabilità alla fabbrica di XIII secolo, blocchi di calcare risalenti alla trasformazione cinquecentesca e gli ampi inserti in muratura di mattoni corrispondenti alle trasformazione sopravvenute fra il XVIII ed il XIX secolo, e la presenza di alcuni elementi architettonici e strutturali, quali gli archi inglobati nella muratura del prospetto verso sud, gli archi d'ingresso delle cappelle della chiesa e le finestrelle del convento inglobati nella muratura del chiostro, consentono di rileggere con chiarezza i passaggi salienti della storia dell'edificio.

L'intervento ottocentesco, che trasformò la fabbrica conventuale in padiglione ospedaliero, conferì ai prospetti un assetto neogotico inserendo elementi architettonici in stile, seppure ottenuti con materiali moderni[1]. L'intervento si propose di regolarizzare il più possibile le superficie dei paramenti che, all'epoca, dovevano presentarsi piuttosto irregolari e disomogenee, diverse per tipologia, materiali e lavorazione superficiale[2]. Tale lavorazione consistette nel 'rincocciare' le murature con laterizi di vario genere e di dimensioni anche notevoli, fino a riempire, in alcuni punti, cavità profonde fino a 15-20 centimetri[3]. Sulla superficie, resa in tal modo sufficientemente regolare, venne steso un sottile intonaco e furono applicate cornici marcapiano in cotto e modanature in cemento a contornare le nuove finestre.

Durante il secolo scorso, l'intonaco ottocentesco si è progressivamente distaccato dalle rincocciature - peraltro anch'esse male ancorate al supporto murario - fino a cadere quasi del tutto, salvandosi solo in corrispondenza dei punti maggiormente protetti (sotto gli aggetti e lungo i sottosquadri), in specie sul prospetto nord.

L'azione scalzante e disgregante degli agenti atmosferici, la mancanza totale d'interventi manutentivi, il naturale invecchiamento dei materiali, il peso eccessivo delle rincocciature ed i continui tremori dovuti allo sciame sismico iniziatosi nel settembre del 1997, infine, hanno determinato la caduta pressoché totale delle stesse rincocciature. Infine, l'allestimento del cantiere e le prime, inevitabili, operazioni di pulitura e di rimozione degli elementi non più recuperabili hanno accentuato il processo di perdita di materiale[4]. Infatti, nel corso degli ultimi tre anni cha hanno preceduto l'intervento di recupero, recentemente portato a termine, si è registrato un drastico peggioramento dello stato di conservazione delle superfici esterne, che ha comportato una revisione degli interventi conservativi inizialmente previsti ed un ripensamento dell'assetto con cui presentare, infine, l'edificio. Le condizioni delle superfici sono, dunque, risultate molto peggiori di quanto si prevedesse al momento della stesura del progetto; la situazione, infatti, si è rivelata in tutta la sua gravità solo dopo il montaggio dei ponteggi e l'esecuzione delle operazioni preliminari.

Stante l'assetto descritto, la stesura di una finitura tradizionale ad intonaco a spessore, si rivela invasiva, oltre che gravosa sotto il profilo tecnico ed economico; tale lavorazione, infatti, comporterebbe necessariamente la regolarizzazione delle superfici mediante la stesura di notevoli spessori d'intonaco da ancorarsi al supporto murario tramite perni oppure con l'esecuzione di nuove rincocciature per appianare gli avvallamenti. Va inoltre sottolineato che, in tali condizioni, l'applicazione di un intonaco coprente e a spessore costituirebbe un'operazione di ripristino forzato, in termini sia formali che operativi: non sussistono più, infatti, i presupposti per una semplice reintegrazione della superficie intonacata e tinteggiata dei prospetti poiché tale superficie oggi è del tutto perduta. L'immagine ottocentesca dell'edificio è infatti irrevocabilmente mutata – per quanto la sussistenza di alcuni elementi consenta di leggerne le linee principali (cornici, finestre, opere in ferro ecc.) - ne va, quindi, accettata la consolidata veste storicizzata. Peraltro, rimetterla in pristino comporterebbe una rievocazione del cantiere ottocentesco (materiali, tecniche, modi costruttivi) operata a spese dell'integrità dei paramenti murari[5] e in senso contrario a quanto suggerisce la riflessione contemporanea sul restauro, incline alla conservazione materiale dell'opera e, nel contempo, alla rivelazione della sua complessità storico-estetica.

L'intervento ha avuto come presupposto il massimo rispetto dell'esistente, che si prevede di conservare e di restaurare, con integrazioni minime laddove l'esistente mantenga una certa integrità, al fine di mantenere una buona leggibilità della stratificazione costruttiva dell'edificio. Ferma restando la necessità di preservare i paramenti murari da un ulteriore degrado e di restituire unitarietà d'immagine all'edificio, si è pensato di procedere al trattamento conservativo dei paramenti e di attenuare il rivestimento delle superfici apportando alcune varianti alle lavorazioni previste nel progetto esecutivo. L'intervento eseguito ha voluto preservare la caratteristica eterogenea dei paramenti, da percepirsi ad una distanza ravvicinata, seppure restituendo unità di lettura all'insieme. Una volta reintegrati gli elementi architettonici aggettanti (cornici marcapiano, cornice sottogronda, modanature delle finestre)[6] per assicurare una corretta protezione delle facciate dagli agenti atmosferici, si è proceduto alla stesura in due mani di un intonaco sottile a base di grassello di calce e sabbie con granulometria decrescente; l'ultimo strato di finitura consisterà nel dare a pennello una tinta a base di latte di calce e terre naturali in miscele ben diluite al fine di coordinare le superfici cromaticamente discordanti. Stendendo un'analoga velatura su cornici e modanature, infine, si otterrà il duplice scopo di proteggere la superficie degli aggetti e di coordinarli cromaticamente con gli sfondi. Accompagnando in tal modo le scabrosità della tessitura muraria, si è ottenuta un'efficace protezione dei paramenti e un'immagine unitaria ed equilibrata, seppure di aspetto vario e vibrante.

In via preliminare sono state asportate le superfetazioni e le aggiunte di carattere impiantistico (ad esempio, i cavi elettrici obsoleti) e di carattere murario (rinzaffi a cemento, riprese d'intonaco, copertura di tracce impiantistiche) e la vegetazione infestante; quindi, sono stati stuccati i giunti di malta con materiali compatibili agli esistenti dopo aver preventivamente rimosso tutti gli elementi in posizione labile (lacerti d'intonaco e materiale lapideo e laterizio). Successivamente le superfici sono state protette mediante la ste-

sura di prodotti appositi, atti a conservare il paramento murario e ad offrire una "superficie di sacrificio". Per quanto riguarda le superfici più diffusamente interessate dalla presenza d'intonaco e tinteggi originari, risalenti alla realizzazione del Padiglione Bonucci fra il 1891 ed il 1894, si prevede il loro consolidamento mediante l'esecuzione di iniezioni puntuali per garantire la riadesione al supporto murario, e la stesura di uno strato protettivo finale.

Note

[1] Si tratta di cornici marcapiano, modanature ad arco acuto e grate delle nuove finestre che ricordano le partiture delle vetrate gotiche; il tutto con caratteri di estrema semplicità e povertà nell'uso dei materiali e delle tecniche.

[2] Le irregolarità maggiori si hanno in corrispondenza dei piani bassi, dove sussistono ampi tratti di murature antiche (XVI-XVII e XVIII secolo) mentre, in corrispondenza dell'ultimo livello, realizzato nel corso dell'intervento ottocentesco, le scabrosità scompaiono quasi del tutto.

[3] In alcuni punti sono state impiegate tegole intere, in altri due strati di mattoni.

[4] Le analisi chimiche, condotte su alcuni campioni opportunamente scelti, hanno rivelato la natura eterogenea e la scarsa tenacia delle malte eseguite per gli intonaci e per allettare le cornici, entrambe a base cementizia. L'ancoraggio di queste ultime, inoltre, è affidato quasi completamente alla malta di allettamento, poiché esse poggiano su mezze pianelle incastrate per pochi centimetri nella muratura.

[5] I paramenti murari costituiscono il valore principale di questo monumento. Essi sono considerabili alla stessa stregua di un palinsesto su cui restano impressi, ancora leggibili, circa cinquecento anni di storia edilizia di Perugia.

[6] Le specifiche tecniche dei trattamenti conservativi dei paramenti murari sono contenute nelle voci di capitolato, facenti parte del progetto esecutivo di variante.

1

3

Fig. 1. Parigi. Villa Savoye a Poissy (Le Corbusier, 1929). La villa dopo l'ultimo intervento di ripristino delle coloriture (febbraio 2002).

Fig. 2. Perugia. Padiglione Bonucci. Il prospetto principale verso sud a conclusione dei lavori di recupero delle superfici esterne (febbraio 2004).

Fig. 3. Milano. Grattacielo Pirelli. L'edificio a conclusione dei lavori di restauro delle facciate continue e dei rivestimenti in mosaico di tesserine di ceramica (marzo 2004).

2

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

APPUNTI DI RESTAURO

Metodi e tecniche per l'architettura

a cura di GIANCARLO PALMERIO

Palombi Editori

Facoltà di Architettura "Valle Giulia"

Università degli Studi di Roma La Sapienza

DIPARTIMENTO DI STORIA
DELL'ARCHITETTURA,
RESTAURO E CONSERVAZIONE DEI BENI
ARCHITETTONICI

Progettazione e realizzazione e assistenza redazionale
a cura della Casa Editrice

© 2005
Tutti i diritti spettano al curatore
Giancarlo Palmerio

ISBN 88-7621-489-5

REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEL LAVORO
DELLA PREVIDENZA SOCIALE
DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE
E DELL'EMIGRAZIONE

Corso di formazione per Esperto in Recupero Edilizio finanziato dalla Regione Siciliana (L.R. 27/91), organizzato da Bartolomeo Azzaro, direttore del Corso, per la C E A (Compagnia Edilizia Architettura) di Catania.
Catania, marzo-maggio 2004

CEA
SOCIETÀ DI FORMAZIONE

Indice

Presentazione. Contenuti e modalità del corso pag 5

La disciplina del restauro (G. Palmerio) pag 9
"Maniera del tempo" e "orientamento retrospettivo". Dalle scoperte archeologiche di Ercolano e Pompei ai restauri archeologici a Roma (G. Palmerio) pag 15
Scheda 1. Restauro della chiesa dell'Abbazia di S. Salvatore Maggiore a Concerviano, Rieti (G. Palmerio) pag 21
Scheda 2. Rimozione delle strutture d'ingombro teatrali dalle Terme di Caracalla in Roma (G. Palmerio) pag 23

Il rilievo e la restituzione grafica per il restauro (I. Pecoraro) pag 26
L'esame dei materiali e delle diverse tecniche di lavorazione nella lettura di un'opera architettonica (R. Mancini) pag 30
Scheda 3. La tecnica costruttiva delle volte 'stellari' del Salento (I. Pecoraro) pag 35
Scheda 4. Studio e progetto di restauro di due monumenti: le Mura Aureliane di Roma e la cinta muraria di Ninfa (R. Mancini) pag 37

Tradizione e innovazione nell'Ottocento. I modelli antichi e la presenza del gusto 'gotico' fino al *Culto moderno dei monumenti* (G. Palmerio) pag 43
Restauri in aree archeologiche: temi e problematiche. L'inserimento di strutture protettive (A. Di Muzio) pag 54
Scheda 5. Consolidamenti e restauri di due opere architettoniche a Sezze, Latina (G. Palmerio) pag 59
Scheda 6. Restauri dei teatri comunali di Fiuggi e di San Vito Romano (A. Di Muzio) pag 63

Problematiche e specificità del restauro dell'architettura moderna e contemporanea (S. Salvo) pag 68
Restauro urbano e conservazione del paesaggio in Italia. 'Carte', documenti e leggi per la tutela (R. Piroddi) pag 71
Scheda 7. Il recupero dell'ex convento dei Cappuccini di Perugia (S. Salvo) pag 75
Scheda 8. Recenti restauri delle facciate del grattacielo Pirelli (S. Salvo) pag 78

Ricerca storica e analisi tecnica dell'edificio quali premesse all'intervento di restauro architettonico e di recupero edilizio (D. Esposito) pag 79
La lettura dei danni e la diagnosi del degrado. Rappresentazione grafica. Uso del computer (A. Lombardi) pag 84
Scheda 9. Consolidamenti e restauri conservativi nel Palazzo Gentili a San Severino Marche, Macerata (D. Esposito) pag 92
Scheda 10. Sperimentazioni di coloriture superficiali (D. Esposito) pag 93

L'intervento di consolidamento statico quale scelta progettuale tra necessità tecniche ed esigenze conservative (F. De Cesaris - F. Iacobelli) pag 95
Scheda 11. Restauri e consolidamenti nelle catacombe ebraiche di Villa Torlonia, del Portico d'Ottavia e del Sepolcro degli Scipioni a Roma (F. De Cesaris) pag 100

Materiali, tecniche e tecnologie nel restauro (P. P. Lateano) pag 101
Il cantiere di restauro delle superfici architettoniche. Competenze e professionalità tecniche (G. Tarasco) pag 105
Scheda 12. Restauri della Fontana degli Unicorni a Ronciglione e della Collegiata di Anguillara Sabazia (P. P. Lateano) pag 112
Scheda 13. Il progetto di consolidamento e restauro del Duomo di Ronciglione (P. P. Lateano) pag 118

Posizioni dottrinali del restauro 'scientifico' e del restauro 'critico' (G. Palmerio) pag 121
La *Teoria del restauro*, l'"unità di metodologia" e le posizioni più in vista nell'attuale dibattito (G. Palmerio) pag 125
Scheda 14. Gli strumenti del restauratore. Ricerche, indagini ed esami (G. Palmerio) pag 134
Scheda 15. Progetto di restauro di alcuni tratti dell'Acquedotto Felice e Claudio-Felice a Roma (G. Palmerio) pag 138

Restauro e superfici architettoniche (G. Carbonara) pag 142
L'area dei Fori nella storia moderna di Roma (N. Mannino) pag 147
Il restauro delle superfici in travertino dell'Anfiteatro Flavio (C. Conti) pag 151
Visita ad alcuni restauri eseguiti in fabbriche annesse alla basilica di San Clemente a Roma (F. De Cesaris) pag 154
Il cantiere di restauro del chiostro dei Ss. Quattro Coronati a Roma (L. Barelli) pag 156
Scavi e sistemazioni nel Portico d'Ottavia a Roma (G. Batocchioni - L. Romagnoli) pag 158

Scheda 8. Recenti restauri delle facciate del Grattacielo Pirelli

Illustrazione a pagina 176

Simona Salvo

L'aspetto più problematico e interessante di quest'intervento ha riguardato il recupero dei profilati in alluminio anodizzato che compongono le facciate continue dell'edificio, insieme ai rivestimenti in mosaico di tessere ceramiche. Sulla scorta di un'indagine preliminare sullo stato di conservazione degli elementi, dopo aver scartato l'ipotesi di sostituire i vecchi profilati, ancora in condizioni eccezionalmente buone, a motivo del loro valore documentario, tecnologico, costruttivo e materico, si è intrapresa la via dell'intervento conservativo. Per l'occasione è stato studiato un efficace metodo sperimentale per rianodizzare e raddrizzare i profilati che ha consentito di salvare la quasi totalità delle parti metalliche. L'operazione, condotta prestando la massima attenzione all'assetto 'storicizzato' delle superfici ed al pieno rispetto dell'autenticità dei materiali e delle caratteristiche tecniche della facciata, ha consentito di mantenere il sistema costruttivo originale apportando solo piccole modifiche, necessarie a garantire prestazioni e funzionalità degli infissi. Si è quindi trattato di un intervento metodologicamente innovativo e molto raffinato che ha dimostrato concretamente che le problematiche di restauro di un'opera del Novecento non sono così diverse da quelle che s'incontrano operando sull'antico, sempre che se ne affronti la complessità con il medesimo rigore teorico, metodologico e scientifico. L'operazione eseguita sul Pirelli si distingue dalla prassi ripristinatoria correntemente esercitata sugli edifici del Novecento - e ancora di più sulle facciate continue – in Italia e all'estero. Alcuni recenti interventi condotti su rinomati edifici alti statunitensi ed europei appaiono, infatti, particolarmente significativi ed emblematici degli atteggiamenti più diffusi quando l'avvicinamento storico-critico all'opera sia parziale o del tutto assente.

Bibliografia

KELLEY S. J., JOHNSON D. K., 1998, *The metal and glass curtain wall: the history and diagnosis,* in "Modern Movement Heritage", a cura di A Cunningham, E & FN Spon, Londra-New York, pp. 77-87.

SALVO S., 2002, *Il restauro del grattacielo Pirelli. Una questione internazionale, un intervento italiano,* in "Grattacielo Pirelli: indagini sulle fonti documentarie e sulle esperienze internazionali", a cura dell'Assessorato per le Identità, le Culture e le Autonomie della Regione Lombardia, Milano.

SALVO S., (in corso di stampa), *Restauro e restauri delle architetture del Novecento: interventi sui grattacieli a confronto,* Atti del convegno "Antico e nuovo. Architettura, architetture", Venezia 31 marzo - 3 aprile 2004.

1

3

Fig. 1. Parigi. Villa Savoye a Poissy (Le Corbusier, 1929). La villa dopo l'ultimo intervento di ripristino delle coloriture (febbraio 2002).

Fig. 2. Perugia. Padiglione Bonucci. Il prospetto principale verso sud a conclusione dei lavori di recupero delle superfici esterne (febbraio 2004).

Fig. 3. Milano. Grattacielo Pirelli. L'edificio a conclusione dei lavori di restauro delle facciate continue e dei rivestimenti in mosaico di tesserine di ceramica (marzo 2004).

2